

Appello il 14 febbraio, ieri la Procura ha chiesto la rinnovazione dibattimentale

Strage, perché il processo va rifatto

«Nuovi e importanti elementi di prova sulla strage di piazza Loggia». E con questa introduzione che la Procura di Brescia ha depositato ieri la richiesta di parziale rinnovazione dibattimentale per il processo d'appello a carico degli imputati assolti nel novembre di due anni fa. I pm sostengono di avere ulteriori prove sull'attendibilità di Carlo Digilio, il pentito cardine della maxi inchiesta liquidato come «inattendibile» dalla Corte d'assise. La Procura chiede anche che vengano sentiti i periti che fecero la prima perizia.



A PAGINA V Rodella

La strage di Brescia del 1974

Piazza Loggia Il 14 febbraio è fissata la prima udienza dell'appello

Strage, ecco perchè l'accusa chiede un nuovo processo

Depositata la richiesta di rinnovazione dibattimentale

Il conto alla rovescia adesso corre sul filo dei dettagli. Su una strada investigativa lunga 37 anni che non ha intenzione di mollare. Perché dopo il verdetto di primo grado che il 16 novembre del 2010 assolve Carlo Maria Maggi, Delfo Zorzi, Maurizio Tramonte, Francesco Delfino e Pino Rauti accusati di concorso nella strage di piazza Loggia, l'appello del 14 febbraio prossimo non si preannuncia meno agguerrito. Almeno per la procura che ha depositato ufficialmente la richiesta di rinnovazione parziale dell'istruttoria dibattimentale. Per arrivare alla verità giudiziaria.

«Nuovi e importanti» gli elementi di prova raccolti grazie all'indagine integrativa. E ruotano attorno a sei capitoli cardine dell'inchiesta. A partire

dall'attendibilità di Carlo Digilio, ex agente della Cia: gli inquirenti avrebbero non solo individuato il «casolare di Paese» in cui sarebbero state custodite le armi di Giovanni Ventura, ma avrebbero cercato pure la «casaccia» dove Zorzi avrebbe accompagnato Soffiati nel maggio 1974, per la consegna della «valigetta» che conteneva l'ordigno destinato a Brescia. Da qui la richiesta di risentire Martino Siciliano che nel 1996 avrebbe indicato entrambe le strutture.

E ancora, la bomba. E le conclusioni dei periti originari, Schiavi e Brandone, ulteriormente argomentate dopo il primo grado: a esplodere in piazza sarebbe stato di un esplosivo gelatinoso (dinamite, gelignite) — lo stesso che Digilio avrebbe visto — e non tritolo,

partendo dal presupposto che sia «difficile rinvenire tracce incombuste di tali composti chimici». Cruciali, ancora, le veline di Tramonte al Sid di Padova. Quelle inoltrate il 7 giugno '74 sarebbero state consegnate in un unico appunto, «nel quale si attestava che la fonte aveva fornito le notizie tra il 20 giugno e il 7 luglio»: riferiscono della riunione ad Abano Terme — decisiva per l'accusa — e delle parole di Maggi. Ma per la procura sono state relazionate al Sid «tra il 26 maggio e il 7 giugno». E la «falsità della predetta indicazione temporale» sarebbe stata confermata anche da Fulvio Felli ufficiale dei carabinieri il 4 gennaio scorso: dichiarazioni che darebbero credito all'effettiva partecipazione di Tramonte all'incontro. Per la procura Felli va risentito in appel-

lo. Come pure Alberto (con il fratellastro Domenico) figlio di Giovanni Maifredi e Clara Tonoli, che il 20 gennaio scorso «ha chiarito che il padre na-

turale, a dire della madre, lavorava per conto del Sid e aveva avuto il "merito" di evitare che la strage venisse compiuta in un asilo». Non da ultimi, «la

presenza politica di Zorzi a Mestre nel '74», o «i rapporti di Delfino con Buzzi e con i carabinieri di Padova». Ecco perchè la strada verso la verità de-

ve passare, per la procura, da un nuovo dibattimento.

Mara Rodella

Gli elementi di prova raccolti dai pm

1

Attendibilità di Digilio

Per la corte d'assise Carlo Digilio, informatore della Cia con il nome in codice di zio Otto, non è attendibile, ma per la procura quanto raccontato dal collaboratore deve essere rivalutato.

2

La tesi dei vecchi periti

Tritolo o gelignite? Per i periti della corte d'assise nel cestino sotto i portici venne messo tritolo. La procura chiede l'escussione di Romano Schiavi e Alberto Brandone.

3

Ricordi dei figli di Clara Tonoli

Quando scoppiò la bomba in piazza Loggia era piccolissimi, ma sentiti nei giorni scorsi avrebbero detto che Gianni Maifredi, secondo la madre Clara, lavorava per il Sid

